

**Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive.
Orientamenti e norme
(Costituzioni Sinodali)**

Nel cammino di Chiesa costituito dal Sinodo minore la Chiesa ambrosiana si è lasciata condurre e ispirare da un'attitudine contemplativa che guarda al progetto del Padre realizzato nel Figlio: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Nella Pentecoste (At 2,1-47), per il dono dello Spirito, si realizza una comunione nuova tra uomini e donne che giungono alla fede da popoli diversi: valorizzando le differenze si vive il dono della pluriformità nell'unità¹.

I – La Pastorale di insieme nella sua dimensione territoriale

Cost. 1. *Ambiti di dialogo e di confronto: il ruolo strategico del decanato*

§ 1. Nella sua composizione plurale e in continua trasformazione, la Chiesa dalle genti suggerisce la necessità di individuare occasioni e luoghi di dialogo e confronto, nei quali: raccogliere e fare sintesi delle esperienze maturate sul territorio, favorendo la reciproca conoscenza e, laddove possibile, avviare altre iniziative affini considerate positive; far crescere la consapevolezza dei processi di mutamento, dei nuovi bisogni e delle nuove sfide che essi portano con sé; favorire la maturazione di competenze e il rinnovamento dell'azione pastorale².

§ 2. Tra questi possibili ambiti di dialogo e confronto i decanati sono chiamati a rivestire un ruolo strategico. Pur rilevando alcune criticità nella loro attuale efficienza – da affrontare anche attraverso il rafforzamento della struttura logistica e organizzativa, in sinergia con le altre figure della pastorale territoriale e attraverso una eventuale ridefinizione dei loro confini territoriali – il percorso sinodale ha consentito di riconoscere in loro delle grandi potenzialità. Si impone pertanto alla Chiesa ambrosiana il coraggio di avviare percorsi di rinnovamento della realtà decanale, perché tali potenzialità possano essere riconosciute e promosse³.

Cost. 2. *Il decanato come espressione del volto multiforme della Chiesa ambrosiana*

§ 1. I decanati riusciranno a mostrare le loro potenzialità strategiche nella misura in cui saranno in grado di mettere in evidenza la multiforme composizione della Chiesa ambrosiana, incoraggiando la collaborazione creativa e favorendo la generazione di sinergie virtuose tra parrocchie, comunità e unità pastorali⁴, strutture pastorali per i migranti, esperienze di vita consacrata, gruppi e realtà ecclesiali, associazioni e movimenti (ovviamente nella misura in cui tali realtà siano effettivamente presenti sul territorio dei singoli decanati). Il decanato non intende in alcun modo esaurire l'attenzione della Chiesa al territorio, che infatti trova ancora nelle parrocchie,

¹ Cfr. *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale* (documento approvato nell'assemblea sinodale del 3 novembre 2018) [= DAS], 1.1.2.

² DAS, 2.4.1.

³ DAS, 2.4.2.

⁴ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga migrantes caritas Christi*, 3 maggio 2004, n. 95: «Le unità pastorali [realtà che comprende anche quelle che in Diocesi di Milano sono denominate comunità pastorali *n.d.r.*], sorte da qualche tempo in alcune Diocesi, potrebbero costituire, in futuro, una piattaforma pastorale anche per l'apostolato fra gli immigrati. Esse mettono in evidenza, infatti, il lento cambiamento del rapporto della parrocchia con il territorio, che vede il moltiplicarsi di servizi di cura d'anime a raggio sovrapparrocchiale, l'emergere di nuove e legittime ministerialità e, non da ultimo, una presenza sempre più accentuata, e geograficamente diffusa, della "diaspora" migratoria. Le unità pastorali avranno il seguito desiderato se si potranno soprattutto su un piano di funzionalità in relazione a una pastorale d'insieme, integrata, organica, e in questo quadro anche le Cappellanie/Missioni etnico-linguistiche e rituali vi potranno godere di piena accettazione. Le esigenze della comunione e della corresponsabilità si devono manifestare, di fatto, non solo nelle relazioni tra persone e tra gruppi diversi, ma anche nei rapporti tra comunità parrocchiali locali e comunità etnico-linguistiche o rituali».

nella pastorale cittadina, nelle comunità pastorali e in altre forme organizzative la via ordinaria dell'esperienza ecclesiale. Compito proprio del decanato è quello di svolgere la funzione insostituibile di incubatore di legami di comunione e pertanto gli è richiesto di rendere manifesta questa missione coinvolgendo espressamente nella sua azione i diversi soggetti ecclesiali sopra richiamati⁵.

§ 2. Strumento imprescindibile per rendere adeguatamente visibile e far conoscere la cattolicità della Chiesa che abita in un luogo è il Consiglio pastorale decanale, che non solo deve essere riproposto nella sua imprescindibilità⁶ ma deve essere ripensato, così da abbracciare tutte le forme assunte dall'esperienza ecclesiale dentro il territorio decanale e da disporre di un'adeguata modalità di lavoro⁷, aggiornando anche la normativa vigente in materia⁸.

Cost. 3. *Il decanato luogo di ascolto e di confronto con le altre istituzioni che creano e custodiscono legami*

§ 1. L'indicazione del Sinodo 47° sulla competenza del decanato circa «le iniziative pastorali che superano l'estensione e la capacità delle singole parrocchie»⁹ esige di essere riletta e approfondita: il decanato si occupi di avviare momenti di ascolto e confronto con le altre istituzioni che creano e custodiscono legami: i mondi del lavoro e della scuola, quello dei servizi alle persone, le istituzioni civili e la pubblica amministrazione, il mondo della cura e della salute e quello dello sport. Il Consiglio pastorale decanale curi di organizzare momenti di ascolto e dialogo con i diversi rappresentanti di queste realtà¹⁰.

§ 2. In quest'azione di ascolto e confronto non dovranno essere tralasciate le altre Chiese e comunità ecclesiali presenti sul territorio, come pure quelle comunità che sono espressione di altre religioni¹¹.

II - Vita liturgica ed educazione alla fede

Cost. 4. *Chiesa dalle genti e vita liturgica*

§ 1. Le singole comunità cristiane (a partire dalle parrocchie) si adoperino per sottolineare e dare evidenza alla dimensione universale della liturgia parrocchiale: nella predicazione; valorizzando segni, gesti e preghiere, canti; favorendo la partecipazione di tutti, anche dei cristiani di altre culture, all'animazione delle celebrazioni (servizi all'altare, lettori, cantori, gruppo liturgico), senza per questo cadere in affrettati folklorismi¹².

§ 2. Sia tenuto in particolare considerazione il mondo della pietà popolare e delle devozioni, sia quelle ambrosiane e italiane tradizionali (eucaristiche e legate alla passione di Gesù, mariane, legate a figure di santi) sia quelle care a singole realtà linguistiche e a comunità di fedeli provenienti da altri contesti. Laboratorio per apprendere altri stili e altre forme della preghiera cristiana, tale mondo è sicuramente uno spazio privilegiato per riconoscere il volto della Chiesa dalle genti¹³.

§ 3. Il servizio per la pastorale liturgica deve proporre modelli e forme esemplari di liturgie e celebrazioni, in particolare in prossimità della Giornata mondiale per il Migrante e il Rifugiato, per stimolare le comunità cristiane a una liturgia e a una preghiera sempre più autenticamente

⁵ DAS, 2.4.3.

⁶ Sinodo diocesano 47°, cost. 164 § 1: «Il consiglio pastorale decanale, da istituirsi in ogni decanato».

⁷ DAS, 2.4.3.

⁸ Cfr. *Direttorio per i Consigli pastorali decanali (testo editato per il rinnovo 2015-2019)*.

⁹ Sinodo diocesano 47°, cost. 161 § 4.

¹⁰ DAS, 2.4.4.

¹¹ Idem.

¹² DAS, 3.7.2.

¹³ DAS, 3.7.3.

cattoliche¹⁴.

§ 4. La peculiarità di disporre di un rito proprio – il rito ambrosiano – deve essere assunta come ulteriore stimolo in questa direzione. Deve essere valutata in particolare l'opportunità della traduzione dei libri liturgici ambrosiani (almeno a livello di sussidio liturgico) nelle principali lingue utilizzate dalle comunità cattoliche straniere presenti in diocesi¹⁵.

§ 5. Anche le solenni liturgie della Cattedrale devono diventare, in alcuni momenti dell'anno, contesti in cui educare a vivere una liturgia che respira universalità ed edifica la Chiesa dalle genti¹⁶.

Cost. 5. Chiesa dalle genti ed educazione alla fede

§ 1. L'attuazione della riforma del cammino dell'iniziazione cristiana, rilanciata in questi ultimi anni in diocesi di Milano, deve tener conto della dimensione interculturale che sovente assumono i destinatari della proposta: è necessario che a livello decanale e parrocchiale i catechisti e le catechiste siano adeguatamente preparati a cogliere questa opportunità educativa per tutta la comunità. Accanto alle esperienze degli oratori, il cammino dell'iniziazione cristiana costituisce un ambito privilegiato per dare forma alla Chiesa dalle genti nel contesto della parrocchia. Per necessità pastorali e per oggettive situazioni personali, si prevedano tempi e modalità specifiche di accompagnamento di alcuni casi, tenendo conto della tradizione e della storia di ciascuno¹⁷.

§ 2. Il dono di tanti catecumeni adulti, la maggior parte dei quali provenienti da altri Paesi, è un ulteriore contributo in questa prospettiva: al loro cammino di crescita nella fede e di preparazione al Battesimo sia associata il più possibile l'intera comunità, permettendo a tutti di gustare il sapore di una Chiesa dalle genti¹⁸.

§ 3. Un terzo ambito della pastorale in grado di aiutare l'emersione della Chiesa dalle genti è il variegato mondo della pastorale familiare. Particolare attenzione deve essere posta all'esperienza della famiglia, che costituisce un luogo privilegiato e universale di comunione e trasmissione tra le generazioni, della fede, dell'affettività e dell'educazione. Giovani famiglie che domandano il Battesimo dei bambini; madri e padri che accompagnano il cammino dell'iniziazione cristiana dei propri figli; famiglie che si lasciano coinvolgere in iniziative parrocchiali e oratoriane; la partecipazione ai gruppi di spiritualità familiare. Le comunità cristiane devono fare di questi ambiti altrettanti strumenti per la crescita, anche a livello di pastorale familiare, della Chiesa dalle genti¹⁹.

§ 4. Nell'educazione alla fede, un segno decisivo è costituito dalla maturazione di scelte vocazionali riguardanti le diverse forme della vita cristiana. Per questo, indizio di un'autentica educazione alla fede nella Chiesa dalle genti è la maturazione di cammini vocazionali in cui vengano coinvolte persone di diverse culture. I cammini vocazionali proposti in diocesi, sia in riferimento al seminario diocesano che alla vita consacrata, dovranno pertanto coinvolgere anche i fedeli provenienti da altre nazioni, in particolare i giovani di seconda e terza generazione²⁰.

III – Gli Uffici e i Servizi di Curia

Cost. 6. Gli uffici e i servizi di Curia al servizio della Chiesa dalle genti

§ 1. Gli uffici e i servizi diocesani devono riformulare la loro azione così da sostenere le esigenze poste dall'essere Chiesa dalle genti. In particolare la proposta di uffici e servizi diocesani

¹⁴ DAS, 3.7.4.

¹⁵ DAS, 3.7.5.

¹⁶ Idem.

¹⁷ DAS, 3.8.2.

¹⁸ DAS, 3.8.3.

¹⁹ DAS, 3.8.4.

²⁰ DAS, 3.8.5.

dovrà essere sempre più sinergica, facendo proprio il principio della pluriformità nell'unità, immaginando forme di confronto e reciproca contaminazione tra i diversi soggetti che animano la vita cristiana e l'esperienza ecclesiale in diocesi (le diverse forme di presenza della vita consacrata, le associazioni e i movimenti ecclesiali). Uffici e servizi, riconoscendo la propria indole di strumento, valorizzano i soggetti presenti sul territorio e le loro proposte, aiutando a integrarle nella vita della diocesi²¹.

§ 2. Gli uffici e i servizi che hanno come principale loro compito l'accompagnamento dell'azione pastorale nelle sue diverse forme (catechesi, liturgia, pastorale familiare, sociale, della carità e della salute, dei giovani e dell'oratorio, della scuola e della cultura, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso) propongano percorsi e iniziative che accompagnino il territorio in questo compito di discernimento. Al riguardo, all'ufficio per la pastorale dei migranti e all'ufficio per la pastorale missionaria è chiesto un compito di stimolo e di regia²².

Cost. 7. *La Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti*

§ 1. Per tenere vivo il cammino della Chiesa ambrosiana aperto con il Sinodo minore (favorirne la recezione e suggerire i passi da compiere) è istituita una *Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti*²³. Sulla scia dell'esperienza svolta dalla Commissione di Coordinamento per il Sinodo minore, compito della Consulta è quello di promuovere lo stile dell'ascolto della realtà, il lavoro condiviso tra esperti e operatori pastorali, la produzione di strumenti per sensibilizzare capillarmente le terre ambrosiane e le loro comunità cristiane²⁴.

§ 2. Presidenza, composizione e durata della Consulta sono disposte dall'Arcivescovo in occasione della prima nomina. Dovranno essere valorizzate le competenze atte a comprendere il fenomeno della mobilità umana, la trasformazione dello scenario urbano, l'evoluzione degli orizzonti culturali, le vie di Vangelo che assecondano lo Spirito nel radunare la Chiesa dalle genti. La Consulta dovrà confrontarsi in modo stabile con i Vicari episcopali di settore (soprattutto quelli la cui competenza è più rilevante per l'argomento trattato) e per loro tramite, a seconda dei temi presi in esame, potrà chiedere la collaborazione degli uffici e dei servizi competenti²⁵, assumendo in tal modo un ruolo esemplare rispetto allo sviluppo di analoghe forme di confronto a livello territoriale. La Consulta peraltro avrà cura di dialogare con le realtà territoriali della diocesi, a partire dai decanati.

§ 3. La Consulta avrà cura di suscitare le opportune collaborazioni e cercherà forme di coordinamento con la Commissione Arcivescovile per la Promozione del Bene Comune, soprattutto nel caso di interventi pubblici e iniziative volte a sensibilizzare il mondo della politica, le istituzioni civili e la pubblica amministrazione²⁶.

Cost. 8. *L'ufficio per la pastorale dei migranti*

§ 1. L'ufficio per la pastorale dei migranti è chiamato ad ampliare la missione affidatagli dallo Statuto della Curia arcivescovile²⁷, assumendo il nuovo compito di riflettere sulle esigenze costantemente nuove che provengono dall'essere Chiesa dalle genti, approfondendo cause e dinamismi delle trasformazioni in atto e delle resistenze ad esse e proponendo cammini di comunione secondo il pensiero di Cristo. All'ufficio è chiesto di ascoltare e servire il tessuto

²¹ DAS, 2.5.2.

²² DAS, 2.5.3.

²³ Restano ben distinti i compiti attualmente assegnati alla Consulta per i Migranti, che si occupa della pastorale dei migranti propriamente intesa e che ha il suo riferimento nell'ufficio per la pastorale dei migranti.

²⁴ DAS, 2.6.1.

²⁵ DAS, 2.6.2.

²⁶ DAS, 2.6.3.

²⁷ Cfr. *Statuto della Curia Arcivescovile di Milano*, Ufficio per la pastorale dei Migranti, nn. 1 e 2.

ecclesiale, stimolandolo in ogni sua componente, perché sappia riconoscere gli ingredienti che consentono di vivere oggi l'esperienza di Chiesa dalle genti, favorendo conoscenze e dialogo, relazione e collaborazione, coordinando e sostenendo la crescita delle esperienze già in atto. L'ufficio avrà cura di sviluppare in tal senso in diocesi una triplice azione di stimolo, coordinamento e proposta, anche innovativa²⁸.

§ 2. La nuova prospettiva di lavoro dovrà affiancare la tradizionale responsabilità dell'ufficio per la pastorale dei migranti nel coordinamento delle cappellanie, delle missioni *cum cura animarum*, delle parrocchie personali, anche stimolando la nascita di organismi che ne raccolgano i responsabili (cappellani, missionari e parroci) e gli animatori (catechisti, incaricati dell'animazione liturgica, operatori della carità), aggiornando se del caso le indicazioni vigenti per la Consulta per i Migranti. L'ufficio lavorerà per strutturare la vita di queste realtà, in modo che divengano sempre più esperienza di Chiesa fraterna e solidale e non semplicemente luoghi di erogazione di servizi liturgici e pastorali; curerà la formazione dei diversi operatori e favorirà l'incontro di questi operatori con chi svolge i medesimi compiti per le comunità locali²⁹.

§ 3. Per essere Chiesa dalle genti occorrono anche grandi esercizi di immaginazione e senso concreto della realtà. L'ufficio per la pastorale dei migranti sia tramite di buone pratiche, favorendo il contributo di uffici e servizi diocesani; diffonda in tutto il territorio diocesano le riflessioni e le prospettive man mano elaborate dalla Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti, come pure le iniziative e le idee nate dal lavoro in sinergia tra i vari uffici e servizi diocesani³⁰.

§ 4. Per far fronte ai compiti che gli competono, l'ufficio – in accordo con il Vicario episcopale di settore competente – chieda ai Vicari episcopali di zona la nomina di referenti (presbiteri, diaconi, laici, consacrati) per la pastorale dei migranti, che abbiano il compito di coordinare le funzioni descritte sopra (tutte o in parte) in specifiche porzioni del territorio diocesano, a livello zonale, come pure a livelli più circoscritti. Anche grazie a questi referenti, spetta all'ufficio riconoscere e valorizzare le positive esperienze in atto nella diocesi e tra i fedeli³¹.

IV – Le strutture pastorali per fedeli di lingua straniera e la cura pastorale dei fedeli orientali

Cost. 9. Cappellanie, missioni cum cura animarum e parrocchie personali

§ 1. Nell'arcidiocesi di Milano sono presenti le diverse forme di accompagnamento pastorale per i fedeli di lingua straniera previste dall'ordinamento canonico: le cappellanie, le missioni *cum cura animarum*³² (istituite anche per fedeli appartenenti a una Chiesa *sui iuris*) e le parrocchie personali³³: quella di *S. Carlo* per i fedeli di lingua inglese e quella di *S. Stefano*, generale per i migranti³⁴.

§ 2. Le strutture pastorali per fedeli di lingua straniera permettono, a tutti coloro che non hanno ancora raggiunto una sufficiente stabilizzazione nel processo di inserimento nella società italiana, di avere un punto di riferimento sicuro per la vita di fede e di radicamento in un contesto comunitario. Questo ancoraggio rimane tuttavia provvisorio e prevede un percorso di accompagnamento verso la maturazione sul territorio di una mentalità che porti tutti a percepirsi come Chiesa dalle genti, favorendo in questo modo il reciproco riconoscimento tra i nuovi arrivati e le comunità

²⁸ DAS, 3.1.2.

²⁹ DAS, 3.1.3.

³⁰ DAS, 3.14.

³¹ DAS, 3.1.5.

³² «*Missio cum cura animarum*, formula classica per comunità in via di formazione, applicata ai gruppi etnici nazionali o di un certo rito, non ancora stabilizzati», *Erga migrantes caritas Christi*, n. 91.

³³ «La *Parrocchia personale etnico-linguistica o rituale* è invece prevista là dove esista una collettività immigrata che avrà, anche in futuro, un ricambio e dove la collettività immigrata conserva una rilevante consistenza numerica», *Erga migrantes caritas Christi*, n. 91.

³⁴ Attualmente riferita ai seguenti gruppi linguistici: albanesi, brasiliani, filippini, latino-americani, romeni (latini), sloveni, ungheresi.

storicamente presenti in quel contesto. Un momento propizio per questo processo è il percorso dell'iniziazione cristiana dei figli di genitori immigrati dall'estero. Le strutture pastorali per fedeli di lingua straniera avranno cura di non diventare isole autoreferenziali, costruendo forme di fecondo scambio di vita e di fede con le realtà ecclesiali locali³⁵.

§ 3. Le strutture pastorali per fedeli di lingua straniera possono essere viste come espressione di comunità, fraternità e sostegno reciproco fra i migranti, che può “fare scuola” nell'ambito territoriale, lavorando al contempo per sensibilizzare le comunità ecclesiali alla reciproca accoglienza. Sono ambiti preziosi per la gestione di casi pastorali particolari, come ad esempio situazioni familiari complesse o presenza di ammalati e così via³⁶.

§ 4. Il Consiglio pastorale è da considerarsi obbligatorio in ogni struttura pastorale per fedeli di lingua straniera (non solo le parrocchie, quindi, ma anche le cappellanie e le missioni *cum cura animarum*). Fra il Consiglio pastorale delle strutture pastorali per fedeli di lingua straniera e i Consigli pastorali territoriali (nelle varie forme: parrocchiali, di comunità pastorale, decanale) devono istituirsi specifiche forme di integrazione, perché ci sia opportunità di integrazione con tutte le parrocchie del decanato. In aggiunta alla conoscenza e all'incontro, scopo di questa interazione deve essere la realizzazione di specifiche azioni condivise nei differenti settori della vita pastorale (feste, liturgia, benedizione delle famiglie, chierichetti, operatori della carità, catechisti, gruppi giovanili, eccetera). Ulteriori luoghi di integrazione fra comunità legate alle strutture pastorali per fedeli di lingua straniera e comunità parrocchiali sono i gruppi familiari e i gruppi di ascolto³⁷.

§ 5. I sacerdoti diversamente incaricati nelle strutture pastorali per fedeli di lingua straniera (cappellani, missionari, parroci e vicari parrocchiali)³⁸ hanno un ruolo fondamentale di integrazione in relazione al territorio. Salvo eccezioni devono abitare e collaborare con una parrocchia territoriale. La loro presenza in diocesi deve essere prevista per almeno cinque anni di ministero. È fondamentale che imparino la lingua italiana e diventino familiari con la tradizione ambrosiana, attraverso appositi percorsi formativi loro proposti³⁹.

Cost. 10. *Attenzioni specifiche della Chiesa dalle genti per i fedeli orientali*

§ 1. I fedeli cattolici di rito orientale devono poter celebrare secondo le prescrizioni liturgiche della loro Chiesa *sui iuris* ed è pertanto utile che, laddove si dia una presenza numericamente significativa, la diocesi chieda dei presbiteri alle Chiese di provenienza di tali migranti, che temporaneamente possano risiedere in diocesi e accompagnare i fedeli. La diocesi identificherà pertanto nel suo territorio (come già avviene) luoghi di culto stabili in cui accogliere i fedeli di diverse Chiese *sui iuris*, valutando di caso in caso la predisposizione di missioni *cum cura animarum* (forma giuridica privilegiata per questo tipo di esperienza ecclesiale), secondo le appartenenze alle Chiese *sui iuris* e in accordo con le autorità competenti⁴⁰.

§ 2. Il decanato – e in modo particolare il suo Consiglio pastorale – si preoccupi di accogliere e valorizzare la presenza delle comunità di cattolici orientali, favorendo incontri e scambi che, mettendo a tema le specificità a livello liturgico, pastorale, spirituale, permettano a tutti i cristiani del territorio di cogliere il carattere sinfonico della Chiesa dalle genti⁴¹.

§ 3. Qualora i fedeli cattolici orientali non fossero così numerosi da dare vita a una loro propria comunità, vengano accolti nelle parrocchie della diocesi. Questi fedeli hanno il diritto di partecipare

³⁵ DAS, 3.2.2.

³⁶ DAS, 3.2.3.

³⁷ DAS, 3.2.4.

³⁸ «I Presbiteri diocesani/eparchiali, con esercizio della cura pastorale nella Diocesi/Eparchia di non incardinazione, vengono integrati di fatto in essa, sicché fanno parte a pieno titolo del Presbiterio diocesano/eparchiale, situazione del resto che è pure quella del Religioso», *Erga migrantes caritas Christi*, n. 79.

³⁹ DAS, 3.2.5.

⁴⁰ DAS, 3.3.2.

⁴¹ DAS, 3.3.3.

attivamente alla liturgia e alla vita della Chiesa ambrosiana⁴². Laddove tuttavia si registrasse la loro presenza negli abituali cammini di iniziazione cristiana, si abbia l'attenzione di rispettare la peculiarità della loro appartenenza a una diversa Chiesa *sui iuris*: la si presenti agli altri ragazzi e ragazze che compiono il cammino; si colga l'occasione per favorire una catechesi sul carattere cattolico della fede cristiana; si trovino forme appropriate per esprimere la vicinanza a questi ragazzi nel momento delle celebrazioni sacramentali legate al cammino (Confermazione, Comunione eucaristica)⁴³.

§ 4. Si presti la dovuta attenzione e il dovuto rispetto nell'accogliere la richiesta di sacramenti (in particolare il Battesimo, che nelle Chiese orientali è normalmente celebrato con la Confermazione e la Comunione eucaristica): si favorisca la loro celebrazione da parte di ministri e in comunità che celebrano secondo le prescrizioni liturgiche della loro Chiesa *sui iuris*. È utile infatti dare il più possibile visibilità a un'appartenenza che non viene mai meno⁴⁴.

V – Missione, vita consacrata, associazioni e movimenti

Cost. 11. Chiesa dalle genti e annuncio missionario

§ 1. L'animazione e la formazione missionaria delle comunità locali, sostenuta e accompagnata dall'ufficio per la pastorale missionaria con la cooperazione degli Istituti missionari presenti in diocesi e di altri organismi ecclesiali di ispirazione missionaria, è chiamata a favorire un rinnovato slancio di testimonianza e diffusione del Vangelo. In particolare le commissioni missionarie parrocchiali e decanali e i gruppi missionari continuino il loro cammino di rinnovamento, sostenendo e valorizzando esperienze capaci di generare nuova fraternità tra i fratelli e le sorelle nella fede presenti sul territorio diocesano, indipendentemente dalle culture e nazioni di provenienza⁴⁵.

§ 2. Il comune arricchimento – frutto della reciproca conoscenza, collaborazione e sostegno – è manifestamente testimoniato dall'esperienza ormai decennale dei preti, diaconi, laici e consacrati *fidei donum*, sia "in uscita" (la Chiesa ambrosiana che invia) sia "in entrata" (la Chiesa ambrosiana che accoglie). Si tratta di un'esperienza ecclesiale che per la diocesi di Milano è da intendersi come un chiaro punto di non ritorno⁴⁶.

§ 3. Le comunità cristiane, i competenti referenti diocesani e il seminario diocesano siano propositivi nell'animare e incentivare le vocazioni per un invio missionario, che dovranno essere attentamente valutate dall'Arcivescovo. La loro esperienza sia sinceramente onorata, ascoltando le loro testimonianze – così come quelle dei missionari e delle missionarie degli istituti di vita consacrata presenti in diocesi – e valorizzando le visioni maturate presso altre Chiese⁴⁷.

§ 4. In ragione della reciprocità e cattolicità del dono del Vangelo, la Chiesa ambrosiana avverte la preziosa opportunità di ricevere la parola di Dio portata dalla testimonianza e dal servizio di preti, diaconi, laici e consacrati inviati da altre Chiese locali. Testimoni del Vangelo così come vissuto dalle loro genti, saranno di aiuto perché tutti possano crescere nella fedeltà al Signore. La loro presenza deve essere progettata, richiesta e valorizzata dentro un cammino di partecipazione ecclesiale: destinati dall'Arcivescovo a risiedere in luoghi e comunità che facciano da punto di riferimento per tutto il tessuto ecclesiale diocesano, siano invitati nei vari organismi di partecipazione (diocesani e locali) e offrano occasioni di confronto e stimolo nella rilettura dell'attuale modo di vivere e testimoniare la fede⁴⁸.

⁴² DAS, 3.3.4.

⁴³ DAS, 3.3.5.

⁴⁴ DAS, 3.3.6.

⁴⁵ DAS, 3.4.2.

⁴⁶ DAS, 3.4.3.

⁴⁷ DAS, 3.4.4.

⁴⁸ DAS, 3.4.5.

Cost. 12. *Le comunità di vita consacrata, laboratorio di comunione*

§ 1. Le comunità di vita consacrata che si caratterizzano per una più evidente connotazione internazionale (sia che si tratti di antichi istituti di vita consacrata sia che si tratti di istituti fondati in altri continenti) devono essere rappresentate nei Consigli pastorali, in particolare a livello decanale. Consacrati/e provenienti da altri Paesi possono essere autentici mediatori culturali con le persone immigrate. Possono aiutare a capire problemi, risorse e indicare concreti percorsi di aiuto. A tale scopo, l'ufficio per la pastorale dei migranti e i Vicari per la vita consacrata, in collaborazione con i loro rispettivi organismi di comunione, promuovano adeguate relazioni tra di essi⁴⁹.

§ 2. Le persone consacrate straniere che si inseriscono nella pastorale diocesana sperimentino quella giusta accoglienza che ne valorizzi le ricchezze personali e ricevano un'adeguata formazione alla specificità del contesto pastorale diocesano. La diocesi di Milano provveda a offrire opportunità formative. I Vicari per la vita consacrata garantiscano, laddove utile, attraverso adeguate convenzioni, il tempo per la formazione delle persone consacrate provenienti da altri Paesi⁵⁰.

§ 3. I Vicari per la vita consacrata vegliano sul fatto che, per mancanza di sufficiente formazione, ai membri non italiani della comunità di vita consacrata non vengano particolarmente riservati ruoli residuali nell'azione pastorale. In particolare verifichino che almeno qualche membro di tali comunità sia inserito in modo diretto e visibile nella pastorale, nell'animazione liturgica (portando la ricchezza della propria cultura e tradizione), nel mondo dell'educazione e della pastorale della salute⁵¹.

§ 4. I Vicari per la vita consacrata, prima dell'insediamento di una comunità formata interamente da sorelle o fratelli non europei in una parrocchia o in una struttura sociosanitaria, si adoperino per attivare percorsi di preparazione che consentano ai fedeli cristiani e al territorio interessato di apprezzare la disponibilità e i valori culturali e spirituali di cui la comunità che si va insediando è portatrice⁵².

Cost. 13. *Associazioni e movimenti*

§ 1. Associazioni e movimenti che maggiormente vivono una dimensione internazionale e interculturale sono chiamati a sviluppare cammini di corresponsabilità, per aiutare tutti i loro membri a maturare una fede adulta e propositiva, capace di portare frutto non solo dentro il vissuto comunitario, ma anche negli ambiti della vita civile e sociale; fino a ispirare e sostenere scelte politiche all'insegna del bene comune, della fratellanza universale e della giustizia sociale⁵³.

§ 2. Per queste ragioni, le esperienze di dette associazioni e movimenti devono essere accolte dalla diocesi come laboratori di crescita interculturale. Il Coordinamento diocesano delle associazioni e dei movimenti deve essere sempre quindi meglio valorizzato, per edificare una Chiesa più inclusiva e sinodale anche in chiave interculturale, in collegamento con la pastorale dei migranti. I Vicari episcopali di zona si adoperino per diffondere l'esperienza diocesana del coordinamento a livello più locale, zonale o decanale⁵⁴.

VI – Ecumenismo e dialogo con le religioni

Cost. 14. *Chiesa dalle genti ed ecumenismo*

⁴⁹ DAS, 3.5.3.

⁵⁰ DAS, 3.5.4.

⁵¹ DAS, 3.5.5.

⁵² DAS, 3.5.6.

⁵³ DAS, 3.6.2.

⁵⁴ DAS, 3.6.3.

§ 1. La Chiesa dalle genti è il luogo propizio in cui sperimentare e rafforzare l'esperienza di un ecumenismo di popolo, attraverso i contatti ecumenici quasi quotidiani che sorgono dall'esperienza dell'accoglienza dei fratelli di altre Chiese o comunità ecclesiali, con la condivisione anche di spazi e di edifici (per la preghiera e per la pastorale). La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani deve essere pertanto valorizzata come un reale momento di incontro, preghiera comune e condivisione. Le occasioni offerte dal calendario liturgico e dalle grandi feste cristiane consentono di immaginare anche altri momenti di conoscenza reciproca, incontro e preghiera. Un ulteriore terreno privilegiato di incontro e dialogo con le altre comunità è poi quello delle opere di carità: l'esercizio concreto dell'amore unisce i figli di Dio, a qualunque fede appartengano⁵⁵.

§ 2. Il servizio per l'ecumenismo e il dialogo è chiamato a potenziare la sua funzione di regia e stimolo per simili occasioni di incontro. Curi il delicato, ma evangelicamente significativo capitolo dell'ospitalità offerta dalle parrocchie cattoliche a comunità cristiane non cattoliche, anche favorendone la giusta regolamentazione pastorale e contrattuale⁵⁶. Costruisca momenti di confronto e reciproco apprendimento, in particolare per quanto attiene al tema delle forme di intercultura dentro le varie comunità ecclesiali (tema caro e ben sviluppato nel mondo della Riforma protestante). Utilizzi a questo scopo gli strumenti di cui dispone, in particolare la rete capillare di presenza zonale e decanale⁵⁷.

Cost. 15. *Chiesa dalle genti e dialogo con le religioni*

§ 1. Il livello decanale è quello più opportuno per attivare percorsi di conoscenza e di formazione al dialogo con le religioni. Occorre promuovere una paziente educazione a scoprire come il dialogo interreligioso non sia questione riservata ai soli competenti, ma riguardi la vita di fede di ciascuno, chiamato a vivere nell'esistenza quotidiana fianco a fianco di persone di altre fedi, sul lavoro, nella scuola e nel quartiere. Le comunità cristiane, pur evitando ogni occasione di confusione o sincretismo, sono così chiamate ad essere accoglienti verso i fedeli di altre religioni, anche organizzando in propri spazi e/o strutture attività di conoscenza e socializzazione⁵⁸.

§ 2. Quanto affermato vale in modo particolare per il confronto con i mondi islamici. In parecchi centri urbani il sorgere di luoghi islamici di incontro e preghiera sta modificando di fatto la geografia percepita del territorio. Ai singoli e soprattutto alle comunità cristiane è chiesto di raccogliere energie per non subire in modo passivo la sfida del dialogo; è chiesto di lavorare per costruire positivamente cammini di incontro e reciproca stima, capaci di sottolineare il contributo che le religioni danno alla costruzione di climi di pace e alla maturazione di una visione veramente armonica (ecologica⁵⁹) della vita umana, che ha il suo fondamento nella sete di Dio che abita il cuore di ogni persona⁶⁰. Per quanto riguarda la richiesta di luoghi per attività promosse da fedeli islamici si dovrà fare riferimento alle indicazioni date dal servizio per l'ecumenismo e il dialogo, che dovrà autorizzare ogni singola iniziativa in materia (oltre al fatto che, se del caso, dovranno essere acquisite le richieste autorizzazioni di carattere amministrativo).

§ 3. Il servizio per l'ecumenismo e il dialogo dovrà valutare le risorse di cui ha bisogno per monitorare il fenomeno interreligioso, fornire alle comunità strumenti per la conoscenza delle altre religioni e per realizzare cammini di incontro e dialogo. Si potrà considerare in questo contesto l'opportunità della presenza nella Commissione per l'ecumenismo e il dialogo di membri di diversa

⁵⁵ DAS, 3.9.3.

⁵⁶ Per quest'ultimo aspetto si vedano le indicazioni di: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio ecumenico*, 25 marzo 1993, nn. 137-139. Per la definizione degli aspetti contrattualistici civili si dovrà acquisire la debita autorizzazione dell'Ordinario.

⁵⁷ DAS, 3.9.4.

⁵⁸ DAS, 3.10.2.

⁵⁹ Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, 24 maggio 2015, nn. 137-162.

⁶⁰ DAS, 3.10.3.

nazionalità, che insieme siano segno di un dialogo fruttuoso tra diversi⁶¹.

§ 4. Un'attenzione del tutto speciale deve essere posta nel promuovere il dialogo con i fratelli ebrei. Il rapporto con loro assume un carattere peculiare all'interno del dialogo interreligioso, poiché essi condividono con il cristianesimo la stessa storia della salvezza, come è stato ripetutamente affermato dal Magistero della Chiesa, a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II. Occorre promuovere una conoscenza e una stima reciproche. È bene favorire ogni anno momenti comuni di incontro e dialogo, che rafforzino il riconoscimento della radice comune nella prima alleanza. Il servizio per l'ecumenismo e il dialogo custodisca e dia futuro alle iniziative nate in diocesi negli ultimi decenni⁶².

VII – Rom e Sinti

Cost. 16. *Una tradizione di presenza della Chiesa presso i Rom e i Sinti*

In Italia Rom e Sinti, tendenzialmente per la maggior parte, sono cristiani cattolici. Negli ultimi anni parecchi di loro sono entrati a far parte di comunità evangelicali e pentecostali: anche per queste ragioni chiedo alle comunità cristiane di creare occasioni di incontro e dialogo con queste popolazioni. Il lavoro missionario svolto presso di loro (assunto finora da un piccolo gruppo di presbiteri diocesani, consacrati e consacrate, fedeli laici appartenenti ad associazioni e movimenti, operatori e volontari Caritas) deve essere quindi portato a conoscenza delle diverse realtà pastorali. A coloro che direttamente si occupano della cura pastorale di Rom e Sinti è richiesto di creare legami stabili con le comunità parrocchiali, perché la presenza di questi popoli sia sempre meglio considerata e diventi per tutti esperienza di conversione al Vangelo⁶³.

VIII – Comunicando la certezza che Dio ci raccoglie in una sola famiglia

Cost. 17. *Per la promozione di una cultura del reciproco riconoscimento*

§ 1. Di fronte al venir meno della condivisione dei significati elementari del vivere e al conseguente affermarsi di un individualismo triste e isolato – come ricorda spesso papa Francesco⁶⁴ –, la Chiesa dalle genti è chiamata non solo a svolgere un ruolo di argine, ma di formazione, facendo leva anche sul contributo delle università milanesi e in particolare dell'Università Cattolica, forte della credibilità che le deriva dalle tante esperienze di presenza e accompagnamento delle situazioni di bisogno ed emarginazione. Questo non in virtù dell'essere bravi operatori sociali, ma in quanto cristiani, impegnati a favorire logiche di prossimità che abbattano paure e sospetti. Le comunità cristiane possono così diventare luoghi di narrazione promettente, che favoriscono una maturazione critica delle coscienze e una trasformazione del tessuto sociale in cui sono inserite⁶⁵.

§ 2. Per aiutare le parrocchie e le varie realtà ecclesiali ad assumere questa sfida culturale occorre che la formazione di tutti i membri del popolo di Dio – in particolare quella dei presbiteri – la faccia propria, nei contenuti come anche nelle tappe e nelle forme. Inoltre, sarà utile coinvolgere in questo vero e proprio progetto culturale le ricchezze che dentro il territorio già operano, chiedendo il contributo dei centri di formazione teologica presenti in diocesi: la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (con la sezione di Venegono) e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, come anche il PIME di Monza e i frati Cappuccini di Milano, il cui carattere interculturale è predominante. Anche la presenza in diocesi del carisma scalabriniano è un'utile risorsa che va

⁶¹ DAS, 3.10.4.

⁶² DAS, 3.10.5.

⁶³ DAS, 3.11.3.

⁶⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 193.

⁶⁵ DAS, 4.1.2.

assunta dentro questo progetto⁶⁶.

§ 3. Il Vicario per la cultura individui e proponga, insieme al Coordinamento per le istituzioni accademiche, significative opportunità formative ed esperienziali sul campo offerte dalla rete ecclesiale stessa nella sua diramazione nazionale e universale (percorsi di studio sulla mobilità umana e le sfide poste per la Chiesa; approfondimenti teologici per una lettura profetica delle migrazioni; periodi di servizio presso le Chiese di provenienza delle principali comunità migranti presenti in diocesi e/o presso comunità di italiani all'estero, eccetera)⁶⁷.

§ 4. Il Coordinamento dei centri culturali cattolici si adoperi perché la rete diocesana dei centri e le sale della comunità presenti nelle parrocchie attivino un'animazione del territorio diocesano su questi temi. Insieme al servizio per la pastorale sociale, il Coordinamento organizzi percorsi di osservazione, studio e interpretazione dei cambiamenti culturali e sociali in atto nei vari luoghi della diocesi, avviando scuole di discernimento che aiutino la pastorale ordinaria a leggere e ad abitare le trasformazioni in atto⁶⁸.

Cost. 18. *Il compito del mondo della scuola (e di altri mondi) al servizio della Chiesa dalle genti*

§ 1. La Chiesa dalle genti esige dalla diocesi un rinnovato interesse e investimento per la pastorale scolastica e universitaria, promuovendo una rinnovata partecipazione dei cristiani alla vita della scuola. Lì è possibile incontrare e accompagnare un mondo giovanile a volte lontano o non presente nelle strutture parrocchiali; lì è possibile sperimentare una nuova progettualità con i membri del clero (presbiteri e diaconi), i fedeli laici e i consacrati a vario titolo professionalmente impegnati nel mondo della scuola e dell'università⁶⁹.

§ 2. La Chiesa dalle genti vede l'insegnamento della religione cattolica come un ambito d'incontro, confronto e conoscenza, che privilegia un taglio interculturale, interconfessionale e interreligioso, conservando la propria identità. È necessario che questa attenzione sia anche oggetto di formazione contenutistica e didattica⁷⁰.

§ 3. La comunità cristiana, le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, i collegi arcivescovili, sono chiamati a creare sempre più occasioni di incontro e stima reciproca e, laddove possibile, a favorire, anche con borse di studio, l'inserimento di alunni di origine straniera; perché lo stile dell'accoglienza, dell'incontro e dello scambio siano praticati e condivisi quotidianamente e favoriscano l'integrazione tra mondi di vita che, altrimenti, potrebbero rimanere distanti. Un medesimo impegno è chiesto alle cappellanie universitarie, perché la loro presenza sia stimolo a leggere il mondo universitario come un grande laboratorio interculturale e scuola di dialogo, anche tra le religioni⁷¹.

§ 4. Il mondo scolastico e giovanile apre al bisogno di ripensare la presenza cristiana anche in tutti quegli ambienti (gli ospedali e i luoghi di cura, le carceri, i mondi del lavoro, i luoghi del consumo e le nuove piazze che la nostra società genera) in cui la società plurale ha bisogno della testimonianza di una Chiesa dalle genti⁷².

§ 5. Le numerose attività extracurricolari di formazione nelle scuole e di lotta alla dispersione scolastica, svolte da molti anni da enti e associazioni di ispirazione cristiana, come pure le tante iniziative parascolastiche (scuole di italiano, doposcuola) svolte in tanti oratori, costituendo un patrimonio di pedagogia popolare e interculturale cui la Chiesa dalle genti è invitata a guardare con attenzione, esigono di essere preservate e rilanciate⁷³.

⁶⁶ DAS, 4.1.3.

⁶⁷ DAS, 4.1.4.

⁶⁸ DAS, 4.1.5.

⁶⁹ DAS, 4.2.2.

⁷⁰ DAS, 4.2.3.

⁷¹ DAS, 4.2.4.

⁷² DAS, 4.2.5.

⁷³ DAS, 4.2.6.

Cost. 19. *L'impegno caritativo e solidale*

§ 1. L'impegno caritativo verso ogni forma di povertà favorisca nelle parrocchie, nelle comunità pastorali e in ogni realtà locale, il costruirsi di relazioni contrassegnate dallo spirito di accoglienza e da fattivi atteggiamenti di condivisione. Attraverso l'azione pastorale nelle comunità parrocchiali, così come nei movimenti e nelle associazioni, si educi a vedere non tanto i bisogni, quanto le persone che ne sono portatrici, affinché nella Chiesa dalle genti tutti i cristiani, indipendentemente dal Paese di provenienza, vivano la comunione fraterna. Tutti avranno così la possibilità di condividere anche gli strumenti e le energie necessarie ad affrontare i problemi, in particolare, di chi vive processi di emarginazione. Alla Caritas Ambrosiana è chiesto di rivitalizzare in modo esplicito questa indole educativa dei tanti Centri di ascolto e di aiuto presenti sul territorio⁷⁴.

§ 2. Occorre superare la logica paternalistica e assistenzialistica che guarda i fratelli e le sorelle provenienti da altri Paesi univocamente come destinatari di un servizio caritativo e/o portatori solo di bisogni primari. Le comunità parrocchiali, anche attraverso l'impegno delle Caritas locali, come pure le altre realtà ecclesiali, a partire da esperienze già positive in questa direzione, associno gli immigrati nella dimensione della solidarietà, coinvolgendoli, rendendoli partecipi della stessa tensione a cambiare la realtà nella quale viviamo⁷⁵.

§ 3. Integrando tra loro, fin dove possibile, attività caritative, catechesi e liturgia, occorre lavorare perché la carità diventi effettivamente cultura. L'azione e la formazione della Caritas, in particolare sui temi legati all'immigrazione, devono aiutare tutta la comunità ecclesiale a un cambiamento di mentalità, a crescere in una cultura dell'incontro e dell'accoglienza. Si promuova in tal senso, sul territorio diocesano, la nascita di iniziative congiunte, a scopo informativo ed educativo, tra Caritas parrocchiali e decanali, centri culturali cattolici, sale della comunità, oratori e associazioni sportive, associazioni e realtà impegnate nel mondo dell'accoglienza, del volontariato, della solidarietà, dell'animazione sociale⁷⁶.

§ 4. Per un migliore esito di questo processo educativo, si chiede che il livello diocesano possa fare da traino e modello: la Caritas ambrosiana, il servizio per la pastorale sociale e gli altri uffici che si occupano di pastorale – d'intesa con la Commissione Arcivescovile per la Promozione del Bene Comune – si adoperino per costruire iniziative e realizzare percorsi esemplari. L'attuale clima culturale e politico chiede di potenziare la dimensione educativa della carità: non è pensabile ridurre questa azione pastorale alla sola risposta ai bisogni che ci sono consegnati nel quotidiano, senza aiutare i cristiani a intravedere le grandi questioni mondiali e i problematici scenari internazionali che stanno alla base delle migrazioni odierne⁷⁷.

Cost. 20. *La sfida politica*

§ 1. La Chiesa dalle genti non può non ascoltare la voce dei tanti che domandano accoglienza, riconoscimento, solidarietà, giustizia, partecipazione, per poter costruire assieme un futuro di felicità e pace. Già a livello decanale ci si impegni a organizzare momenti di sensibilizzazione e di prima formazione alla politica, invitando a un reciproco ascolto e confronto i cristiani che operano nelle diverse Amministrazioni e negli Enti locali, valorizzando le esperienze già presenti sui territori. Dentro questo quadro, la Chiesa dalle genti potrà apportare il proprio specifico contributo in termini di maturazione di una coscienza politica orientata al bene comune e al riconoscimento dell'appartenenza di tutti all'unica famiglia umana⁷⁸.

§ 2. Un ulteriore possibile campo di impegno, a livello zonale, se non decanale, è la cura di un

⁷⁴ DAS, 4.3.2.

⁷⁵ DAS, 4.3.3.

⁷⁶ DAS, 4.3.4.

⁷⁷ DAS, 4.3.5.

⁷⁸ DAS, 4.4.2.

proficuo dialogo con le Amministrazioni locali. Infatti, all'interno dei cambiamenti sociali prodotti in diocesi dai flussi migratori, non si può prescindere dal ruolo degli Enti locali, chiamati per primi a gestire la sfida dell'accoglienza e della solidarietà. Di conseguenza, è importante che la comunità ecclesiale costruisca reti di collaborazione con le diverse figure amministrative (Municipi, Comuni, Province, Città Metropolitana, Regione), secondo la logica del "buon vicinato" e avendo come scopo una sana collaborazione per la maturazione di una società plurale, fondata sull'amicizia civica e sulla capacità di vivere insieme tra diversi. Un dialogo che non dimentica il discernimento e lo spirito profetico; potrà quindi diventare critico qualora si renda necessario dar voce al bisogno di giustizia sociale espresso dai poveri o l'azione delle Amministrazioni locali si rivelasse contraria ai principi di accoglienza e solidarietà su cui si fonda la Chiesa dalle genti. Alla Commissione Arcivescovile per la Promozione del Bene Comune si chiedono indicazioni e passi esemplari in questa direzione⁷⁹.

§ 3. Accanto a queste forme di impegno capillare e diffuso, l'intensità del cambiamento in atto nella politica chiede alla diocesi un passo ulteriore: la collaborazione con realtà già presenti (dalle scuole socio-politiche organizzate da diversi attori, alle università) allo scopo di riavviare scuole e percorsi di educazione all'impegno politico, rivolti in particolare alle giovani generazioni, mettendosi in ascolto dei loro desideri e progetti riguardo al futuro. Dinanzi a una società che troppe volte si limita a garantire l'interesse dei singoli, è importante che tali laboratori educino in modo ampio a leggere la realtà, facendo leva sulla disponibilità incondizionata a promuovere una comunità solidale, dove i diritti e i doveri di tutti siano accolti e promossi⁸⁰.

⁷⁹ DAS, 4.4.3.

⁸⁰ DAS, 4.4.4.